

**LA PERSECUZIONE
E L'ASSASSINIO DI JEAN-PAUL
MARAT**

di Peter Weiss

Adattamento e regia di Nanni Garella



Una esperienza teatrale molto interessante si è avuta al Teatro Elfo Puccini, di Milano, dove è andato in scena un testo dell'autore tedesco Peter Weiss (1916-1982), dal titolo lunghissimo *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat, rappresentati dagli internati dell'ospedale di Charenton sotto la guida del Marchese di Sade*, abbreviato in *Marat-Sade*, Testo che costituisce un caposaldo del teatro d'avanguardia della seconda metà del Novecento. L'autore ebreo, costretto a fuggire per le persecuzioni naziste, mostra la rappresentazione del copione scritto dal Marchese de Sade a opera degli internati del manicomio di Charenton nel 1808, dove il Marchese era rinchiuso. La recita avvenne dinanzi all'elegante pubblico di Parigi. Scrive a proposito Oscar Brockett ne la sua "Storia del teatro":

"...il manicomio è una metafora del mondo, e la conclusione del dramma indica il possibile esito della visione anarchica e sensualistica di Sade... Il dramma di Weiss fornì un modello a cui molti scrittori successivi si ispirarono nell'inserire temi politici e sociali in un contesto di turbinosi effetti visivi".

E ricorda la regia di Peter Brook del *Marat-Sade*, nel 1967, perché divenne un punto di riferimento per la ricerca teatrale di quel periodo.

La regia e l'adattamento di Nanni Garella del celebre lavoro riflettono quanto si svolge nell'originale. Spieghiamo. Garella ha iniziato a collaborare nel 1999 con l'Associazione Arte e Salute, di Bologna, il cui scopo è coniugare il lavoro artistico con il lavoro nel campo della salute mentale. L'attività ha già ottenuto notevoli risultati e diversi premi prestigiosi, nel lungo percorso sperimentale mediante l'allestimento di opere di Pirandello, Pinter, Brecht, Pasolini Scarpetta, sotto la guida di Garella.

Lo spettacolo, dunque, si avvale dell'interpretazione dei membri pazienti dell'Associazione, ormai maturi, ai quali si sono aggiunti il regista stesso, che interpreta Sade, e la brava attrice Laura Marinoni che veste la gonna di Charlotte Corday, la pasionaria che uccide Marat nella vasca da bagno.

Chiusi dentro una inferriata che li separa dal pubblico, avviene la recita degli internati di Charenton, ambientata nella camerata di un odierno ospedale psichiatrico, i quali fanno gli insorti che attorniano Marat e Sade. Il primo è un uomo di ingegno, però fanatico della Rivoluzione, che la Storia indica come uno dei più accesi sostenitori del Terrore e dell'uccisione del Re di Francia. Egli è presentato sempre nella famosa vasca, con la penna in mano, che ricorda il dipinto di David, e infuocato nel sostenere le ragioni estreme della Rivoluzione Francese. Lo contrasta Sade, il filosofo nichilista, in scena immobilizzato nella camicia di forza, convinto nel proporre il

fallimento di ogni proposito rivoluzionario. Si è attratti dalla cornice degli internati, personaggi schizzati nei propri tic e paranoie, sorvegliati dai custodi che intervengono alla bisogna. Rendono bene ciò che Sade, all'epoca, aveva insegnato ai malati di Charenton. La regia di Garella li muove con bravura, essi cantano le strofe musicate da Saverio Vita; agitano bandiere e cartelli, inneggiano e puntualmente recitano le battute come quelli di Sade, si entusiasmano e si arrabbiano per avere libertà e diritti. In mezzo c'è Charlotte Corday, la malata che ha sempre sonno, una debole creatura che giocoforza alza il pugnale verso Marat e lo uccide perché vede in lui la personificazione del Terrore.

Lo spettacolo, teatro nel teatro, sta appunto nella resa degli attori pazienti, esperimento riuscito e lodevole per tanti motivi umanitari, psichiatrici e "politici". Questo il valore del lavoro. Se poi si vuole analizzare il significato di certe tirate dialogiche di contenuto, è facile concludere che quelle teorie hanno fatto il loro tempo, e altrettanto i personaggi che, con il proprio dire, alcuni li vorrebbero ancora attuali.

Il pubblico ha premiato con reiterati applausi l'entusiasmo corale della compagnia.

Recensione di Roberto Zago (novembre 2014)